

Alla vigilia di Ferragosto la polemica dirotta su Verdini, dopo gli strali lanciati contro Napolitano, che ribadisce di voler «difendere la Costituzione»: ma il Pdl continua ad accusarlo di usare «due pesi e due misure» nel difendere Fini e non averlo fatto con Berlusconi, ripete Bondi, il primo a pensarla così è il premier, da ieri tornato a Villa Certosa con l'aereo di Stato atterrato a Olbia, per passare il Ferragosto.

Gianfranco Fini passeggia all'Argentario con Elisabetta Tulliani e le figlie, mostrando di non avere niente di cui vergognarsi. Il *Giornale* arranca alla ricerca di prove dei mobili spediti a Montecarlo, e accusa Napolitano di volere «il bavaglio» per Feltri. Il magazine finiano *FareFuturo* indica la strada per «la nascita di una destra antiberlusconiana», rendendo omaggio a Indro Montanelli che «aveva capito prima di tutti» il germe infettivo del berlusconismo.

DI PIETRO APRE AL GOVERNO TECNICO

Dall'opposizione il Pd denuncia: «Per la prima volta in Italia dal dopoguerra forze politiche al governo sceglierebbero il ricorso alla piazza per mettere in discussione alcuni dei principi fondamentali della nostra Repubblica».

Piero Fassino

«Infondate e ingiuste le critiche al presidente Napolitano»

ca», afferma il coordinatore della segreteria Pd, Maurizio Migliavacca, mentre «la sinistra e i democratici italiani sono sempre scesi in piazza per difendere la Costituzione. Questa la differenza tra noi e loro». Piero Fassino denuncia le critiche a Napolitano come «infondate e ingiuste» e suggerisce a Berlusconi di «non pretendere di restare al governo» ricorrendo alla piazza. Fassino è convinto che «una nuova maggioranza possa esserci» per «un breve governo di transizione» che affronti la crisi, rassereni il clima e cambi la legge elettorale.

Anche Di Pietro apre su un governo tecnico, «purché sia garantito dal Capo dello Stato». La priorità per l'Idv «rimane il voto» per «mandare a casa Berlusconi e la sua clique», ma non esclude più un governo a tempo per cambiare la legge elettorale e garantire con una norma il pluralismo dell'informazione». Casini invece punta alla «riconciliazione degli italiani per uscire dalla melma»: un governo di «responsabilità» che preveda anche Berlusconi ma dopo una crisi. Bossi dice che «Fini è troppo amico di Casini»? Il leader Udc risponde: «Io sono amico di tutti, tranne uno: l'ho detto già due anni fa».

Verdini, Bankitalia accusa: conflitto di interessi da 60 milioni

«Il coordinatore Pdl era il dominus, «accentrava tutto gravi carenze e irregolarità in materia di anti-riciclaggio»

Il caso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bcdigiovanni@unita.it

Era il dominus della banca, decideva da solo affidamenti e strategie, anche contro i piani dello stesso istituto, con un «totale accentramento dei poteri». Nella gestione si riscontrano anche «gravi carenze ed irregolarità in materia di antiriciclaggio». E non solo. Si evidenziano «estesi profili» del potenziale «conflitto di interessi dell'allora presidente e «padre padrone» con quelli della banca, per affidamenti pari a 60 milioni di euro, riconducibili a iniziative sia in ambito editoriale, sia in ambito immobiliare «in parte connotate da situazioni di difficoltà finanziarie».

Sono questi i pilastri d'accusa individuati dagli ispettori di Banca d'Italia negli accertamenti condotti presso il Credito cooperativo fiorentino (Ccf) allora presieduto da Denis Verdini, coordinatore del Pdl. Tre mesi di indagini dettagliate, da febbraio a maggio, i cui risultati sono alla base della delibera 553 del 20 luglio scorso, in cui Via Nazionale richiedeva l'amministrazione straordinaria della banca fiorentina, all'epoca già finita nel turbine dell'inchiesta sulla cosiddetta P3. Richiesta accolta dal ministero dell'Economia e quindi attuata una settimana più tardi. Ampii stralci di quel testo, che inchioda gli amministratori dell'istituto toscano, sono stati divulgati ieri dall'Agenzia Ansa, riaccendendo il durissimo scontro politico sul coordinatore del Pdl. «Perché Berlusconi non chiede le dimissioni di Verdini?», si domanda Luigi Zanda (Pd). Come dire: non è peggio di Fini? «Se in Italia tutti i vertici bancari avessero interessi politici e selezionassero gli uomini d'affari da finanziare in base ai loro interessi, il nostro Paese diventerebbe come la Russia di Eltsin», attacca Francesco Boccia (Pd). Insomma, un siste-

ma di oligarchi, in cui chi detiene i forzieri del risparmio privato non opera da garante dei soci, ma seguendo pericolosi personalismi. Questo denuncia Boccia. Il tutto all'insaputa del ministero dell'Economia? «Beh, Tremonti era certamente informato. Il suo silenzio in questa vicenda è assordante». Alza la voce anche l'Idv. «Una banca concepita come un possesso personale, attraverso il quale espandere il proprio potere, nel disprezzo totale delle regole e delle leggi - dichiara Antonio Borghese, vicepresidente dei senatori dipietristi - Se quanto emerge dalla relazione di Bankitalia dovesse risultare vero, Verdini dovrebbe fornire più di qualche nuovo chiarimento».

Ma Verdini dal canto suo contrat-

IL COMMENTO di B. D.G.

Cucine e banche

Il *Giornale* parla di cucine, di arredatori di interni, pubblica bolle di consegna di cucine «Scavolini» e testimonianze di rivenditori. Questo è il dossier che accuserebbe Gianfranco Fini nel «caso» (imperdonabile!) della casa a Montecarlo occupata dal cognato. Dimissioni-dimissioni, è il proclama lanciato dal «Capo». Nel frattempo una squadra di ispettori della Banca d'Italia redige la sua relazione all'Autorità Vigilante sulla gestione del Credito cooperativo fiorentino, la banca di Denis Verdini. Accuse pesanti come pietre. Conflitto di interessi, finanziamenti a società immobiliari ritenute «amiche» con cui il presidente della banca è in affari. Pochi controlli sull'antiriciclaggio. Un sistema che somiglia a quello della Russia degli oligarchi: risparmio privato gestito seguendo interessi politici propri. Tutto scritto nero su bianco nelle carte dell'Istituto, le stesse carte inviate per tempo al ministero dell'Economia e dunque conosciute al Delfino Giulio Tremonti. Il quale non ha pensato neanche lontanamente di dover chiedere le dimissioni del coordinatore Pdl. È rimasto in silenzio, come la maggior parte dei «comunicatori» del centro-destra. Silenzio a fasi alterne.

tacca. Sulle contestazioni della Banca centrale, il parlamentare Pdl dichiara che «si tratta dell'inizio di un provvedimento amministrativo al quale risponderò puntualmente e adeguatamente. Per quanto riguarda il mio «potenziale conflitto di interessi» nei confronti del Ccf evidenziato nel verbale di contestazione, si tratta di un appunto fondato su ipotesi errate di fatto e di diritto, la cui insussistenza sarà presto dimostrata». In difesa del coordinatore scendono in campo prima Gianfranco Rotondi, poi Daniele Capezzone.

Difficile, tuttavia, contestare un dossier tecnico sulla base del quale

Il Pd all'attacco

«Il premier chieda le dimissioni, non è forse peggio di Fini?»

Il ruolo di Tremonti

L'Idv: sapeva tutto anche lui dovrebbe delle spiegazioni

alla fine c'è stato il commissariamento. Al di là degli aspetti penali, le irregolarità appaiono molto pesanti. Bankitalia rileva che Verdini «risulta indagato in diverse sedi giudiziarie in relazioni a ipotesi di corruzione e riciclaggio, in concorso con uno dei titolari del gruppo Fusi-Bartolomei, gruppo imprenditoriale principale affidato della banca, al quale il dott. Verdini risulta legato da relazioni d'affari». Sul fronte dell'antiriciclaggio, diverse procedure risultano incomplete. «Prive di approfondimento - scrive l'Istituto di Vigilanza - sono rimaste talune operazioni volte ad effettuare, con modalità anomale e in assenza di registrazioni nell'Archivio Unico Informatico, il trasferimento di un importo di 500 mila euro in favore di due clienti classificati a sofferenza», uno dei quali sottoposto a indagini per riciclaggio. Inoltre, «solo nel corso degli accertamenti ispettivi» e in seguito all'avvio di indagini giudiziarie, il Credito Cooperativo Fiorentino «ha provveduto a segnalare i versamenti per complessivi 800 mila euro in favore di una delle società editoriali riconducibili al dott. Verdini, effettuati nel periodo giugno-dicembre 2009 da soggetti non conosciuti, interessati in iniziative economiche di dimensioni modeste o da tempo cessate». Verdini ha già sostenuto che quel versamento di 800 mila euro rientrava in un'operazione da 2,6 milioni di aumento di capitale del *Giornale della Toscana*.